

La crisi nel Golfo

Il segretario del Pci a Reggio ribadisce che la missione militare italiana in Irak ha il solo compito di far rispettare l'embargo «Altrimenti il Parlamento riesamini la vicenda»

Occhetto al governo: «Le navi non sono lì per la guerra»

Le navi italiane hanno raggiunto il Golfo «esclusivamente per applicare l'embargo» deciso dall'Onu. Se «quelle motivazioni» dovessero mutare, se insomma ci si muovesse verso la guerra, «è del tutto evidente, anche sulla base della Costituzione, che il Parlamento dovrà riesaminare l'intera questione». Occhetto spiega a Reggio la «posizione dinamica» del Pci. E invita il Pci ad una «discussione solida».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

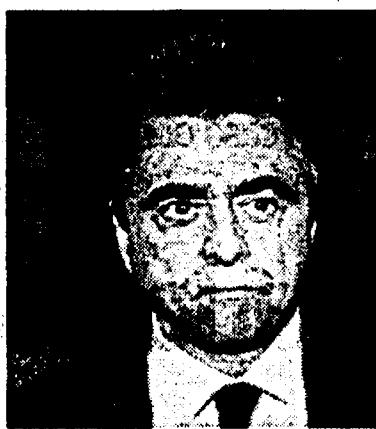
REGGIO EMILIA. «Ad agosto non abbiamo deciso di astenerci sulla base di una deliberazione del governo di fare la guerra, ma in conformità alla decisione dell'Onu di applicare e di rendere efficace l'embargo». Achille Occhetto misura le parole. I militanti del Pci, la gente di Reggio che è venuta ad ascoltarlo, in un palasport gremito all'incirca, sa che

hanno portato all'invio delle navi. Non è una posizione pregiudiziale, quella del Pci. E', dice Occhetto, una «posizione dinamica». Che per la prima volta in forma esplicita pone la questione delle navi e degli aerei italiani, la cui presenza nel Golfo, tiene a sottolineare Occhetto, «va considerata esclusivamente nel quadro dell'applicazione dell'embargo».

Occhetto ripropone le prese di posizione del Pci, che negli ultimi giorni si sono arricchite dell'iniziativa del governo-ombra (già ieri sono infatti iniziati i primi contatti «riservati» con alcuni governi arabi e alcuni partiti socialisti europei alla ricerca di una soluzione negoziata accettabile). Innanzitutto, dice Occhetto, «è fondamentale continuare ad operare perché abbia successo la politica di embargo decisa dal

l'Onu». E' questo il primo aspetto della questione, che non può oggi essere accantonato. «La forza della nostra posizione», sottolinea il segretario del Pci - sta, ieri come oggi, nel fatto che abbiamo sostenuto con chiarezza e fermezza la necessità di far valere la legalità internazionale, e al tempo stesso di salvaguardare la pace. Nessuna «azione punitiva», dunque. E per nessun motivo. Al contrario, perseguire la via del dialogo significa «mettere in campo la risorsa negoziale» con più coraggio di quanto finora dimostrato, e «aprire tutte le vie di contatto». La «diplomazia» del Pci è al lavoro. Ieri Occhetto ha inviato una lettera riservata a Saddam Hussein. E al dittatore irakeno ha chiesto pubblicamente «un gesto concreto che interrompa l'attuale pericolosissima spirale che può portare in breve tempo ad

una situazione catastrofica». Certo, la situazione è tutt'altro che semplice. Ma qualcosa è possibile fare. Per questo Occhetto chiede che il governo italiano «intervenga presso l'Onu affinché non si precipitino decisioni che riguardino forme di pericolosi automatismi nell'uso della forza, e perché ostenga l'esigenza di insistere sull'embargo». Ieri mattina, prima di partire per Reggio, il segretario del Pci ha incontrato a Botteghe Oscure un gruppo di ostaggi appena rientrati in Italia. E della questione del Golfo ha discusso con alcuni dirigenti del partito, invitando le diverse componenti a «discutere al di fuori di ottiche influenzate dalla competitività interna». Sul Golfo, sottolinea Occhetto, si deve andare ad una «discussione solida» che superi «le motivazioni interne di gruppo». Insomma, dice Occhetto a



Achille Occhetto

I repubblicani e De Michelis criticano il Pci

ROMA. Sul Golfo, critiche al Pci da Gianni De Michelis e dal Pri. Intorno all'intervento del ministro degli Esteri, pronunciato durante la direzione del Pci, è nato un «giallo». Secondo De Michelis, la posizione del Pci sarebbe perfino in contrasto con quelle sostenute dall'Urss e dalla Cina. Anche il Quirinale smentisce. Formica si dissocia dall'intervento di De Michelis e consiglia al ministro di non fare politica «con i consigli dei tuoi ambasciatori e direttori generali». Anche il Pri, con una nota sulla *Voce Repubblicana*, contesta il Pci. «L'esclusione dell'uso della forza contro gli aggressori iracheni è una risposta grave e sbagliata», scrive il giornale. «Non sappiamo quale possa essere l'esito dell'offensiva diplomatica» che il segretario del Pci intende lanciare, né se essa si potrà concludere con il viaggio a Baghdad del quale si parla. In ogni modo, per l'organo repubblicano, che rammenta anche le altre iniziative intraprese dall'Urss e da Gorbaciov, esse «sarebbero condannate all'insuccesso» se dovessero partire «postulando l'esclusione dell'uso della forza».

«Perfino la Cina pare disposta a non metter veti all'uso delle armi. Possibile - conclude il giornale - che i comunisti italiani si debbano bloccare un passo più indietro?».

«Assolutamente destituite di fondamento»: così l'ufficio stampa del Pci ha definito tanto le voci di contatto di Occhetto con il Quirinale, quanto i presunti contenuti di questi contatti, cioè l'intenzione di chiedere il ritiro di navi ed aerei italiani dal Golfo in caso di guerra. Subito dopo, anche il ministro degli Esteri ha smentito, «nella maniera più categorica», che De Michelis nel corso del suo intervento «abbia fatto alcun riferimento a ipotetici colloqui intercorsi tra l'on. Occhetto e il Quirinale». Con-

fermate, invece, le voci delle aspre critiche avanzate alla posizione del Pci dal ministro nel corso della direzione socialista. Secondo De Michelis, la posizione del Pci sarebbe perfino in contrasto con quelle sostenute dall'Urss e dalla Cina. Anche il Quirinale smentisce. Formica si dissocia dall'intervento di De Michelis e consiglia al ministro di non fare politica «con i consigli dei tuoi ambasciatori e direttori generali». Anche il Pri, con una nota sulla *Voce Repubblicana*, contesta il Pci. «L'esclusione dell'uso della forza contro gli aggressori iracheni è una risposta grave e sbagliata», scrive il giornale. «Non sappiamo quale possa essere l'esito dell'offensiva diplomatica» che il segretario del Pci intende lanciare, né se essa si potrà concludere con il viaggio a Baghdad del quale si parla. In ogni modo, per l'organo repubblicano, che rammenta anche le altre iniziative intraprese dall'Urss e da Gorbaciov, esse «sarebbero condannate all'insuccesso» se dovessero partire «postulando l'esclusione dell'uso della forza».

Si combatte? La Borsa dice: «Comprate»

NEW YORK. «Business is business» recita una vecchia e praticissima massima valida in tempo di pace come in tempo di guerra. Anzi, soprattutto in tempi di guerra. Sicché, mentre il mondo tiene il fiato sospeso ed alcune centinaia di «bravi ragazzi americani» attendono nel deserto, armi alla mano, l'evoluzione della crisi del Golfo, gli ambienti degli affari continuano a fare i propri calcoli. In un libro bianco, una stilata società di investimenti di New York - de: Painwebber - fornisce infatti una serie di pratici consigli a quanti, rapidamente consolatisti per eventuali perdite di vite americane (per non menzionare le arabe, da sempre assai meno quotate sui mercati etici Usa), intendessero cogliere l'occasione del conflitto per rimpiangere i propri conti in banca.

La premessa di fondo è, per così dire, consolante: negli ultimi 50 anni le borse americane hanno reagito all'esplosione di guerre con perdite immediate dell'uno al cinque per cento. A questo calo iniziale, fa notare il libro bianco, è però sempre seguita una ripresa in tempi brevi. Il consiglio della Painwebber è dunque: «comprate». Il tutto con la qual certezza di realizzare, passata la piccola-buffera iniziale, grossi guadagni.

Un cinico calcolo? Forse. Ma a Wall Street, dove gli addetti ai lavori non sono avvezzi a farsi condizionare dai sentimenti, sembrano aver preso molto sul serio le analisi del libro bianco preparandosi, in

caso di assalto contro Saddam Hussein, ad assaltare a loro volta i titoli in calo. Dice Victor Sperandeo, manager della Rand Management: «Se il mercato scenderà di oltre il 5 per cento a causa della guerra, io comprerò a man bassa».

Questa corsa agli acquisti, ovviamente - come ben si conviene ad una economia di mercato - presenta i suoi rischi. O, per meglio dire, i protagonisti di questa guerra finanziaria avranno la necessità di un qualche valido aiuto da parte di coloro che, nelle sabbie del deserto, combatteranno la guerra armata. Robert Stovall, presidente della «Twenty-first Adviser», avverte infatti dalle autorevoli pagine del «Wall Street Journal» che i giochi di borsa potranno andare a buon fine solo nel caso in cui le truppe americane abbiano rapidamente ragione di Saddam. Ben altro sarebbe invece il discorso se gli Usa dovessero restare invischiati in un conflitto di lunga durata, riesumando i mai sopiti spettri d'un nuovo Vietnam. In questo caso, afferma Stovall, gli indici Dow Jones, oggi a 2.500 punti, potrebbero precipitare fino a 1.700 e il restare, con disastrosi effetti per gli investitori, per chissà quanto tempo.

Inoltre, fanno notare gli esperti, non tutti i titoli sono uguali. E consigliano di puntare soprattutto su quelli di imprese presumibilmente chiamate a ripulire i danni della guerra. Anche le imprese di pompe funebri? La Painwebber non lo precisa, ma è probabile che così sia.

SAATCHI & SAATCHI

Babbo Natale esiste.

Arriva con 3 miliardi* di regali della Coop.
Li scegli, vinci e te li porta a casa lui, per davvero!

Alla Coop tra l'8 novembre e il 12 dicembre, scoprirai che Babbo Natale esiste. Con una spesa di 40.000 lire giochi subito ritirando una cartolina alla cassa: puoi vincere all'istante un gioiello d'oro. Se non vinci puoi scegliere tre regali tra quelli visualizzati e imbucare la cartolina nell'apposita urna, per partecipare all'estrazione finale. Se vinci, tutti e tre i regali te li porta a casa la notte del 24 dicembre Babbo Natale, per davvero!

* Montepremi complessivamente messo in palio dalle Cooperative aderenti, nei supermercati che espongono questo simbolo.

LA COOP SEI TU, CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Babbo Natale ringrazia per la collaborazione:

**A SINISTRA
PER UN MONDO NUOVO**

**25° CONGRESSO NAZIONALE
DELLA FGCI**

Pesaro - 19-22 dicembre 1990

**AUTAGI
A FAR VIVERE
QUESTA ESPERIENZA!**

Sottoscrivi per la campagna congressuale:

- direttamente presso le federazioni Fgci di tutta Italia
- inviando assegni o vaglia postali a Fgci Nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00188 Roma
- sottoscrivendo sul c/c postale n. 63912000 - intestato a Scuola e Università, indicando nella causale: Pro Congresso Fgci.